

=====

agenzia mensile di informazione sulle
iniziative di base nell'università

Spedizione in abbonamento postale gruppo III
Reg. Tribunale di Palermo n. 21 del 20-6-1984
Dir. Nunzio Miraglia, dir. resp. Marina Pivetta
Redazione via XII Gennaio, 9 - 90141 Palermo
Co.Gra.S. Centro Stampa Ingegneria - Palermo
Pubblicità inferiore al 70%

=====

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

Gennaio 1990
Anno VII n. 64

IN QUESTO NUMERO

= Da Palermo un movimento di studenti per sconfiggere Ruberti	2
= Il 29 gennaio a Palermo Assemblea nazionale degli studenti	2
= Schema per una riforma democratica dell'università	3
= I diritti degli studenti	6
= Per quale autonomia	8
= Un giudizio non benevolo dell'"Espresso"	8
= Replica degli studenti di magistero di Palermo al preside.....	9
= Il Tar della Lombardia ammette un gruppo di ricercatori alla terza tornata.....	9
= La "nuova" posizione della Cisl sui ricercatori	9
= Il nuovo CUN: l'elezione del vice presidente	10
= Il nuovo CUN: l'elezione del "rappresentante" dei ricercatori nell'Ufficio di presidenza	10
= Un articolo-intervento sul movimento degli studenti non pubblicato dall'"Unità"	11
= Il camaleontismo di partiti, sindacati e accademia	12

=====

*QUESTO NUMERO CONTIENE DOCUMENTI CHE POSSONO ESSERE UTILI PER
LO SVILUPPO DI UN MOVIMENTO NAZIONALE DEGLI STUDENTI
UNIVERSITARI. CHI E' INTERESSATO A CHE QUESTO AVVENGA E' PREGATO
DI RIPRODURRE QUESTI DOCUMENTI E DI FARLI AVERE AGLI STUDENTI*

=====

**DAL 22 AL 27 GENNAIO 1990
I RICERCATORI SI ASTENGONO
DA OGNI ATTIVITA' DIDATTICA**

**A ROMA GIOVEDI 25 GENNAIO 1990
ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI**

=====

=====

**A PALERMO LUNEDI 29 GENNAIO 1990
ASSEMBLEA NAZIONALE
DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI**

=====

DA PALERMO UN MOVIMENTO DEGLI STUDENTI CHE PUO' PORTARE ALLA SCONFITTA DEL PROGETTO DI RUBERTI DI CONTRORIFORMA DELL'UNIVERSITA'

Finalmente gli studenti si muovono e si stanno interessando al funzionamento e al ruolo dell'università. A Palermo è nato un movimento che, a partire dalle gravi carenze didattiche prodotte soprattutto dalla gestione clientelare e irregolare dell'ateneo da parte di potenti gruppi di potere, ha preso conoscenza e coscienza delle enormi trasformazioni in corso a livello parlamentare con i progetti di legge voluti dal ministro Ruberti (quello già approvato a maggio scorso di istituzione del ministero università-ricerca, quello presentato dal governo al senato sull'"autonomia" degli atenei e quello di riforma degli ordinamenti didattici già in discussione alla Camera).

Giustamente gli studenti hanno incentrato la loro lotta contro il tentativo della lobby di potenti ordinari capeggiati da Ruberti di accelerare il processo di privatizzazione dell'università, di accentrare ancor più il potere nazionale di controllo dell'università in organismi di nomina prevalentemente o esclusivamente politico-ministeriale e di rafforzare il potere dei gruppi locali assicurando ai professori ordinari la gestione degli organismi di ateneo (senato accademico, consiglio di amministrazione) e quindi il controllo completo sulla didattica e sulla ricerca.

Il movimento degli studenti palermitani, proprio perché consapevole della posta in gioco e della forza della lobby nazionale di potenti ordinari che controlla ministero, parlamento, partiti e sindacati, ha lanciato un appello a tutti gli studenti italiani per una tempestiva e compatta mobilitazione contro il progetto Ruberti.

Lo stesso appello che i ricercatori hanno lanciato da mesi agli studenti e ai professori associati per una comune mobilitazione non solo contro il progetto di controriforma dell'università ma anche e soprattutto per affermare un processo di democratizzazione che passi soprattutto dalla riforma degli organismi nazionali (Consiglio Universitario Nazionale -CUN) e locali (senato accademico e consiglio di amministrazione) per farli diventare da organi corporativi di difesa dei privilegi dei professori ordinari a organi rappresentativi dell'intero mondo universitario. Per questo è indispensabile che essi siano costituiti con la presenza paritetica di tutte le componenti universitarie (ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, studenti).

A Palermo gli studenti hanno respinto anche il tentativo di ripristinare i vecchi "parlamentini" (i senati studenteschi) e hanno richiesto che anche i rappresentanti degli studenti al CUN siano eletti direttamente da tutti gli studenti.

I ricercatori stanno dando a Palermo un concreto sostegno alla mobilitazione degli studenti soprattutto fornendo loro la documentazione su tutte le iniziative legislative. Non solidarietà quindi ma un comune impegno per una comune lotta per la riforma democratica dell'università.

"Solidarietà" invece stanno dando proprio coloro (il senato accademico) che a Palermo hanno fatto e disfatto quello che hanno voluto e che sono arrivati ora, con ardore camaleontesco, a dirsi dalla parte degli studenti che chiedono proprio le dimissioni del rettore e dei responsabili delle disfunzioni dell'ateneo.

Ed è impressionante, in particolare, la faccia tosta di chi ha permanente occupato posizioni di potere partecipando contemporaneamente ad organismi che dovrebbero in autonomia e con compiti diversi deliberare sulle questioni dell'ateneo. E' questo il caso dei presidi di Magistero e di Lettere che trovano "logico" far parte insieme del senato accademico e del consiglio di amministrazione. Una pluripresenza che anche gli studenti hanno denunciato come lesiva del corretto funzionamento degli organismi di ateneo.

I ricercatori auspicano che a gennaio prossimo possa finalmente realizzarsi l'unità in tutti gli atenei di tutte quelle forze che hanno interesse a rifondare l'università italiana a favore degli studenti.

Ruberti massimo e arrogante esponente della lobby di potenti ordinari deve andarsene. Non è più accettabile che le responsabilità di governo sull'università permangano in mano di chi ha precisi interessi di categoria (quella degli ordinari) e che questi interessi vuole, ad ogni costo e con qualsiasi mezzo, rafforzare ed estendere.

Roma, 16 dicembre 1989

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari

IL 29 GENNAIO 1990 A PALERMO ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI

documento approvato il 15 gennaio 1990 dall'Assemblea di ateneo degli studenti dell'università di Palermo

Indichiamo la necessità di arrivare ad un momento di confronto nazionale tra gli studenti degli atenei italiani in lotta per aprire un confronto sulla legge Ruberti e in generale sull'università.

Crediamo sia importante per difendere il carattere autonomo del movimento che le varie assemblee degli atenei in lotta esprimano delle delegazioni che si confrontino sulla base di quello che le rispettive assemblee d'ateneo elaborano, lasciando rispetto a scadenze o a piattaforme di lotta nazionali la possibilità di un successivo pronunciamento delle singole assemblee d'ateneo su quanto deliberato in sede nazionale. La rappresentanza deve avere un carattere esecutivo e non deve essere una delega in bianco.

La data dell'Assemblea è fissata per il 29 gennaio 1990 a Palermo.

PER UNA RIFORMA DEMOCRATICA DELL'UNIVERSITA'

SCHEMA di RIFORMA DELLE STRUTTURE UNIVERSITARIE

elaborato dalla segreteria dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari nell'ottobre 1988

= Gli ISTITUTI, i CONSIGLI DI FACOLTA', i SENATI ACCADEMICI e le COMMISSIONI DI ATENEIO sono aboliti.

= CONSIGLIO UNIVERSITARIO NAZIONALE.

Il CUN è composto da 11 professori ordinari, 11 professori associati, 11 ricercatori, 11 rappresentanti del personale tecnico e amministrativo, 11 studenti.

Per ogni categoria, il numero dei rappresentanti da eleggere è ripartito in non più di 5 grandi aree disciplinari in misura proporzionale agli aventi diritto al voto di ogni area.

Fanno parte del CUN anche 4 membri indicati dal CNEL, 2 membri indicati dal Ministro della Pubblica istruzione in rappresentanza delle università non statali, 1 membro indicato dal Ministero per i beni culturali, 1 membro indicato dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione (CNPI), un membro indicato dal CNR. I membri indicati dal CNEL, dal Ministero per i beni culturali, dal CNPI e dal CNR non possono essere dipendenti dell'università.

Tutti i membri del CUN non possono far parte di questo organismo per più di 2 volte consecutive.

Il CUN elegge tra i suoi membri un presidente.

(Attualmente i professori ordinari sono 21, i professori associati 21, i ricercatori 4, i rappresentanti del personale tecnico e amministrativo 3, gli studenti 3. I professori ordinari ed i professori associati sono eletti per facoltà da tutti gli appartenenti alle rispettive categorie. I ricercatori sono eletti da tutti i ricercatori. I rappresentanti del personale tecnico ed amministrativo e gli studenti sono eletti dai rappresentanti delle rispettive categorie nei consigli di amministrazione degli atenei.

Il Ministro è il presidente del CUN. Il CUN elegge tra i suoi membri un vice presidente.

Solo i membri eletti non possono far parte del CUN per più di due volte consecutive.

I membri indicati possono essere dipendenti dell'università. V. art. 98 del DPR 382/80).

= COMITATI CONSULTIVI DEL CUN.

Ogni comitato è composto da 4 professori ordinari, 4 professori associati e 4 ricercatori confermati eletti direttamente dalle rispettive componenti.

Ogni comitato consultivo è presieduto da un docente scelto dal CUN tra i suoi membri.

oppure:

5 professori ordinari, 5 professori associati e 5 ricercatori confermati ed il comitato elegge il presidente tra i suoi membri.

Oltre ai compiti attualmente previsti, i comitati consultivi hanno competenza su:

- approvazione degli atti dei concorsi e dei giudizi di idoneità dei professori e dei ricercatori;
- inquadramenti dei professori e dei ricercatori;
- trasferimenti dei professori e dei ricercatori.

(Attualmente i comitati consultivi del CUN sono composti da un presidente designato dal CUN, da 10 professori eletti da tutti i professori e da 1 ricercatore designato dal CUN. V. art. 67.

I Comitati consultivi del CUN hanno solo il compito di proporre al ministro la ripartizione dei fondi del 40%. V. art. 65, 1° comma).

- 2 -

= CORTE DI DISCIPLINA.

La Corte di disciplina è composta dal vice presidente del CUN che la presiede e da 3 professori ordinari, 3 professori associati e 3 ricercatori.

Fermo restando questa composizione, la Corte esamina i casi riguardanti i docenti universitari.

(Attualmente la Corte di disciplina è composta da 3 professori ordinari per i procedimenti riguardanti professori ordinari ed è integrata da 3 professori associati per procedimenti riguardanti professori associati o ricercatori . V. art. 98, ultimo comma).

= RETTORE.

Il rettore è eletto da tutti i professori, da tutti i ricercatori e dai rappresentanti degli studenti e dei non docenti nei Consigli di corso di laurea.

(Attualmente il rettore è eletto da tutti i professori e dai rappresentanti dei ricercatori nei Consigli di facoltà).

= CONSIGLIO DI ATENEO.

Il Consiglio di ateneo è composto da 10 professori ordinari, 10 professori associati, 10 ricercatori, 10 rappresentanti del personale tecnico ed amministrativo, 10 studenti e dal rettore.

Per ogni componente, il numero dei rappresentanti da eleggere è ripartito in non più di 5 grandi aree disciplinari.

Il Consiglio elegge una Giunta di ateneo.

Spettano al Consiglio di ateneo i compiti attualmente assegnati al Senato accademico ed alla Commissione di ateneo.

Compiti di questa struttura sono anche:

- programmazione e sviluppo dell'Ateneo;
- proposta di istituzione di nuovi corsi di laurea, di scuole dirette a fini speciali e di scuole di specializzazione;
- distribuzione delle risorse disponibili agli organismi di ricerca e agli organismi didattici, entro i limiti di bilancio approvato dal Consiglio di amministrazione con successiva ratifica da parte di questo;
- coordinamento tra gli organismi di ricerca;
- coordinamento tra gli organismi didattici;
- coordinamento tra gli organismi di ricerca e gli organismi didattici.

(Attualmente esiste il Senato accademico che è composto dal rettore e dai presidi delle facoltà. V. art. 95).

= CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

E' composto da 3 professori ordinari, 3 professori associati, 3 ricercatori, 3 rappresentanti del personale tecnico ed amministrativo e 6 studenti. E' presieduto dal rettore o da un suo delegato.

L'elettorato passivo dei docenti è riservato a quelli a tempo pieno.

I componenti esterni non possono essere dipendenti dell'università e non possono essere più di 7.

Nessuno può fare parte del Consiglio per più di due volte consecutive.

L'appartenenza al Consiglio è incompatibile con quella a qualsiasi altro organismo di ateneo.

(Attualmente il consiglio di amministrazione è composto da 4 professori ordinari, 3 professori associati, 2 ricercatori, 2 rappresentanti del personale tecnico ed amministrativo, 6 studenti e da altri membri indicati da enti locali).

- 3 -

= COMMISSIONI SCIENTIFICHE.

Sono costituite in misura paritetica da professori ordinari, da professori associati e da ricercatori confermati.

(Attualmente non c'è alcuna indicazione per la composizione delle Commissioni scientifiche. V. art. 65, comma 3).

= AREE DISCIPLINARI.

Ogni docente (professore o ricercatore) appartiene ad un'area disciplinare costituita sulla base di criteri di omogeneità culturale e metodologica. L'area disciplinare svolge le funzioni di cooptazione e di programmazione del personale docente attualmente attribuite alle facoltà.

Più in particolare l'area disciplinare ha competenze:

- nella programmazione dell'organico, sulla base delle esigenze di sviluppo prospettate dai dipartimenti e delle esigenze didattiche avanzate dai corsi di laurea e dalle scuole dirette a fini speciali e di specializzazione
- nella destinazione dei posti vacanti o di nuova assegnazione a un particolare settore, sempre sulla base delle esigenze di cui sopra;
- nella determinazione delle modalità di copertura;
- nelle chiamate dei docenti;
- nel fornire i docenti ai corsi di laurea e agli organismi didattici che ne hanno bisogno.

(Attualmente esistono i Consigli di facoltà costituiti da tutti i professori, da 3 ricercatori e da fino a 9 studenti.

I Consigli di facoltà cooptano i professori e i ricercatori. V. art. 95).

= CONSIGLI DI CORSO DI LAUREA.

Sono costituiti da tutti i docenti (professori e ricercatori) e da una rappresentanza degli studenti e da una del personale tecnico ed amministrativo, rispettivamente pari a un quarto dei membri di diritto.

Il Consiglio di corso di laurea elegge una Giunta.

(Attualmente i Consigli di corso di laurea sono costituiti da tutti i professori di ruolo o a contratto afferenti al corso, da una rappresentanza dei ricercatori e assistenti non superiore ad un quinto dei professori, da un rappresentante del personale tecnico ed amministrativo e da una rappresentanza di 3 studenti elevabile a 5. Non è prevista la Giunta. V. art. 94, comma 3).

= GIUNTA DI DIPARTIMENTO.

Della Giunta fanno parte il direttore eletto dal Consiglio di dipartimento tra uno dei suoi membri, 2 professori ordinari, 2 professori associati, 2 ricercatori e 2 rappresentanti del personale tecnico ed amministrativo.

(Attualmente la Giunta di dipartimento è composta da 4 professori ordinari, 3 professori associati e 2 ricercatori. V. art. 84, comma 9).

=====

Ruberti, con la faccia tosta e l'arroganza che lo contraddistinguono, si affanna a dire in ogni occasione di essere "disponibile ad esaminare modifiche al disegno di legge sull'autonomia dell'università" purché, "precise e concrete". Quando gli è stato fatto osservare che i ricercatori hanno da tempo avanzato richieste "precise e concrete" egli ha risposto che le proposte dei ricercatori non sono buone perché prevedono una gestione assembleare degli organismi in quanto composti partiteticamente da tutte le componenti universitarie, dagli ordinari agli studenti). A parte l'insensatezza di questa osservazione (un organismo non è "assemblearistico" solo se composto esclusivamente o prevalentemente da ordinari !), si ha ancora una volta la prova che Ruberti è aperto solo alle modifiche che modifichino poco (possibilmente nulla) il suo progetto di controriforma dell'università. Ruberti è un ministro, per il bene dell'università, è meglio perdere presto.

QUALE CONTRIBUTO ALLA LOTTA DEGLI STUDENTI RIPRODUCIAMO UN DOCUMENTO DEL DICEMBRE 1988
ELABORATO DALLA SEGRETERIA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI

I DIRITTI DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI

LE BUONE DICHIARAZIONI.

Ormai un pò tutti accettano di considerare il "diritto allo studio" come il diritto per tutti gli studenti di avere uguali possibilità e condizioni di studio, anche riguardo ai vari aspetti legati all'erogazione del "servizio" didattico (contenuti, metodi e organizzazione dell'insegnamento, aule, biblioteche, laboratori, spazi per lo studio, ecc.).

D'altronde la stessa Costituzione afferma che "i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi" (art. 34, comma 3°), cioè vuole che tutti (anche coloro che sono "privi di mezzi"), purché "capaci e meritevoli", abbiano la possibilità di "raggiungere i gradi più alti degli studi".

Anche nella relazione allo "Schema di disegno di legge concernente disposizioni sul diritto allo studio nell'ambito dell'istruzione superiore", elaborato dal ministero della Pubblica Istruzione, si afferma la necessità di raggiungere l'"obiettivo irrinunciabile di rendere proficui al massimo gli studi, creando per tutti gli studenti pari opportunità" (p. 1, 4° periodo, della relazione), facendo confluire "nel concetto di diritto allo studio la stessa efficienza dell'intero sistema universitario, come sede di formazione culturale e professionale, nel quale sono direttamente interessati i poteri dell'amministrazione centrale diretti ad assicurare la parità di trattamento tra tutti gli studenti universitari" (p. 3, 4° periodo, della relazione).

I FATTI.

La verità, invece, è che l'università italiana non ha mai avuto e non ha come "obiettivo irrinunciabile" quello di assicurare a tutti gli studenti un vero diritto allo studio, ma, al contrario, quello di salvaguardare gli interessi più retrivi di potenti gruppi di professori ordinari che da sempre spadroneggiano nell'università, controllando il Parlamento, il ministero, i partiti e condizionando pesantemente i sindacati e le associazioni universitarie.

Il progetto che questa potente lobby baronale sta portando avanti ha l'obiettivo di rendere ancora più elitaria l'università, di differenziare sempre più le condizioni di studio degli studenti a secondo del luogo di appartenenza (nord-sud, grandi-piccoli atenei) e dell'indirizzo di studio prescelto, di selezionarli all'ingresso (numero chiuso) e nel corso degli studi (aumento degli anni di laurea e del numero degli insegnamenti, introduzione degli "sbarramenti"), di differenziare i titoli di studio (introduzione del diploma universitario).

Il numero chiuso è già stato introdotto a Medicina con decreto del Presidente della Repubblica (ancora in vigore), in tutte le facoltà del Lazio con decreto ministeriale (poi annullato da una sentenza del TAR), al Politecnico di Milano (ancora in atto) e nel corso di laurea di Psicologia nella facoltà di Magistero di Palermo (in vigore da due anni e sospeso solo per quest'anno).

Gli ultimi due casi di introduzione del numero chiuso, decisa a Milano dal senato accademico e a Palermo dal consiglio di facoltà (senza, quindi, una legge e senza nemmeno la copertura del ministero), costituiscono la "anticipazione" di quello che produrrà per gli studenti la cosiddetta autonomia degli atenei: numero chiuso, aumento-differenziazione delle tasse, accentuazione della differenza del valore reale dei titoli di studio.

Il disegno di "autonomia" degli atenei è in realtà quello di consegnarli totalmente ai gruppi di potere locale che a loro piacimento potranno "riformulare" gli organismi di gestione e gli statuti e che potranno far dipendere ancor più le università dai finanziamenti esterni. Tutto questo nella prospettiva della privatizzazione completa dell'università e della abolizione del valore legale dei titoli di studio.

Uno "stralcio" di tale disegno è contenuto nell'art. 15 del provvedimento di istituzione del ministero università-ricerca già approvato dal Senato e in discussione tra breve alla Camera. Con questo articolo si crea un "senato accademico integrato", con nuovi e importantissimi poteri, in cui la presenza dei professori ordinari è del 46% contro il 16% degli associati, il 16% dei ricercatori, il 14% degli studenti e l'8% del personale tecnico e amministrativo.

Questa composizione risulta, peraltro, migliorata rispetto a quella che originariamente escludeva gli studenti, il personale tecnico e amministrativo e, nella sostanza, anche i ricercatori.

Tale miglioramento, frutto soprattutto dell'impegno dei ricercatori, è comunque un risultato ancora lontano da quanto richiesto dall'Assemblea nazionale dei ricercatori che invita la Camera a prevedere la presenza paritetica di tutte le componenti (20% ordinari, 20% associati, 20% ricercatori, 20% personale tecnico e amministrativo, 20% studenti). Solo così è possibile fare di questo nuovo organismo uno strumento di democrazia e non di conservazione e di rafforzamento della corporazione degli ordinari.

Oltre la composizione democratica degli organismi di ateneo, è necessaria la profonda riforma del Consiglio Universitario Nazionale (CUN) che deve diventare un organo dell'autonomia del sistema universitario e quindi rappresentativo dell'intero mondo universitario e non essere (come sta diventando sempre più) la sede degli "affari accademici" di professori ordinari, con la copertura dei sindacati e delle associazioni universitarie che hanno candidato la maggior parte degli attuali membri del CUN.

Del CUN fanno parte anche 21 professori associati (in misura pari agli ordinari ma quasi tutti subalterni ad essi), 4 ricercatori, 3 rappresentanti del personale tecnico e amministrativo, 3 studenti.

I 3 studenti sono eletti dai rappresentanti degli studenti nei consigli di amministrazione delle università e forse anche per questo gli attuali rappresentanti hanno espresso in questi due anni e mezzo una scarsa partecipazione (il rappresentante degli studenti nell'Ufficio di presidenza del CUN non ha mai partecipato alle riunioni di questo organismo!). Eppure le questioni discusse dal CUN e che interessano direttamente o indirettamente gli studenti sono tante e molto importanti.

- 2 -

Anche per il CUN è necessario prevedere la partecipazione paritetica di tutte le componenti e per gli studenti e per il personale tecnico e amministrativo anche l'elezione diretta, come già avviene per ordinari, associati e ricercatori.

Rispetto agli interventi di natura economica nei confronti dei singoli studenti, essi debbono assicurare (a differenza di quanto prevede lo schema di disegno di legge ministeriale) pari condizioni di vita e di studio, al di là del luogo di appartenenza, e debbono altresì consentire la libera scelta della sede universitaria da frequentare.

DIRITTO ALLA DIDATTICA.

La piena partecipazione degli studenti alla gestione locale e nazionale dell'università è indispensabile per salvaguardare gli interessi degli stessi e per impedire, in particolare, che le scelte riguardanti la didattica siano fatte secondo logiche accademiche. Finora la riforma dei corsi di laurea, l'istituzione di nuovi corsi di laurea e di nuove facoltà, la distribuzione dei posti di ordinario, di associato, di ricercatore e di personale tecnico e amministrativo, la distribuzione dei finanziamenti per l'edilizia universitaria, sono sempre avvenute secondo le "ragioni" dei potentati accademici, senza mai tenere nel giusto conto le necessità degli studenti.

L'autonomia finanziaria degli atenei intesa come autonomia di funzionamento soprattutto con i fondi che si riesce ad ottenere all'esterno dell'università e attraverso le tasse fatte pagare agli studenti, accentua la differenziazione degli atenei e quindi delle condizioni di studio degli studenti.

La conservazione delle facoltà non ha consentito che i consigli di corso di laurea svolgessero un ruolo di rinnovamento-sperimentazione e coordinamento-verifica della didattica e, nonostante ciò, nessun progetto di legge prevede l'abolizione delle facoltà, ridotte sostanzialmente a luoghi in cui spartirsi i posti di ordinario, di associato e di ricercatore.

Ancora più dannoso per un profondo rinnovamento della didattica è il mantenimento della titolarità dell'insegnamento (il possesso a vita di una materia da parte del singolo professore). Tale vincolo ha portato, tra l'altro:

- ad una disomogenea distribuzione degli impegni didattici dei professori alcuni dei quali sono costretti a "insegnare" a centinaia di studenti mentre altri si ritrovano a fare lezione in aule deserte;
- all'invenzione di centinaia di "nuove" materie per consentire a tanti nuovi professori di diventare tali;
- a non rivedere i contenuti della didattica e i metodi di insegnamento e di verifica del profitto degli studenti;
- all'irrazionale impiego dei ricercatori, "imbrigliati" all'interno di singoli insegnamenti, privi di una sostanziale autonomia, senza riconoscimento della attività effettivamente svolta (lezioni, relazione di tesi, esami di profitto);
- all'uso distorto della figura del professore a contratto che generalmente, invece di essere una alta personalità scientifica, è un neo-laureato, ripristinando in tal modo forme di reclutamento precario.

LA LAUREA DI SERIE B.

La differenziazione degli atenei porta inevitabilmente alla differenziazione del valore reale dei titoli di studio. In questo quadro e in assenza di una legge sul diritto allo studio, l'introduzione di un nuovo livello di titolo di studio (diploma universitario della durata di 2 o 3 anni) equivale alla creazione di una laurea di serie B per coloro che non si possono consentire di affrontare un percorso più lungo. Inoltre il diploma previsto dagli attuali progetti di riforma degli ordinamenti didattici non è in "serie", cioè non consente l'automatico proseguimento negli studi per il conseguimento della laurea.

PERCHE' GLI STUDENTI NON SI MOBILITANO?

I motivi per un forte e immediato impegno degli studenti contro i vari disegni di legge che puntano ad aggravare le loro condizioni di studio sono tanti e tutti gravi.

Per meno, nel dicembre 1986, gli studenti francesi si sono mobilitati in massa, ottenendo la solidarietà dell'intera società e provocando le dimissioni del ministro "responsabile" e il ritiro della legge che peggiorava la loro situazione.

Gli studenti francesi hanno ottenuto tutto ciò attraverso un coordinamento nazionale, composto dai delegati eletti nelle assemblee di ateneo, cioè una organizzazione democratica e realmente rappresentativa che ha superato, senza peraltro contrapporsi, le preesistenti associazioni studentesche.

In Italia tutto è fermo. Le associazioni studentesche e le organizzazioni giovanili dei partiti non si sono ancora mobilitate per ottenere che le leggi attualmente in discussione alla Camera prevedano la pari presenza di ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico e amministrativo e studenti nel senato accademico integrato (art. 15 del disegno di legge di istituzione del ministero università-ricerca) e per impedire la introduzione del diploma universitario così come previsto dal disegno di legge per la riforma degli ordinamenti didattici.

I ricercatori, da tempo, hanno proposto di realizzare un vasto fronte unitario con gli studenti, il personale tecnico e amministrativo, gli associati e quei professori ordinari che intendono battersi per il rinnovamento democratico dell'università.

Questo è l'invito che oggi riproponiamo a tutti in un momento così delicato per il futuro dell'università.

Roma, 3 dicembre 1988

LA SEGRETERIA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI

L'ORA

GIOVEDÌ
11 GENNAIO
1990

Per quale autonomia

LUIGI CAPITANO

LA PAROLA "autonomia" si dice oggi in molti sensi, a proposito di università. E noi dovremo chiederci quale autonomia per quale università (e per quale società...) propone il progetto di legge Ruberti, e quale autonomia per quale università avanza invece il movimento studentesco.

Se le parole sono state inventate per mentire, il ministro dell'università e della ricerca scientifica conosce bene l'arte della parola. Mentre il progressivo processo di "berlusconizzazione" del pubblico sta per investire sempre di più anche l'università, Ruberti continua ad assicurare l'opinione pubblica che non esistono pericoli di "privatizzazione", e che non bisogna confondere quest'ultima con il suo disegno di autonomia (sic!).

Ora, siccome una certa stampa sempre più legata agli interessi privati dipinge il nuovo movimento studentesco come privo di orientamenti, o, in modo più delirante, come intriso di un confuso politichese vetero-marxista, sarà bene ricordare che esso si è autodefinito "movimento democratico e non violento". Ciò significa che esso propone la democraticità delle politiche della cultura come fine e la protesta non-violenta come mezzo. Mentre l'autonomia in senso "rubertiano" significa non soltanto "privatizzazione", ma anche una pericolosissima manovra antidemocratica che sostanzialmente sostituisce il centralismo burocratico con l'accenramento "baronale".

Il famigerato disegno di Ruberti prevede anche un meccanismo "ad orologeria" per il quale ciò accadrebbe comunque, anche se la legge non venisse approvata entro un certo termine. Quindi esso non significa solo l'abbandono dell'azienda-università alle logiche più incontrollate del mercato, ma anche una drastica riduzione di tutte le rappresentanze non-baronali. Così, potenti privati potrebbero sedere in consiglio di amministrazione, mentre un fantomatico "senato degli studenti" non avrebbe poteri più che consultivi.

La parola "autonomia" può dunque assumere significati aberranti quando viene abusata da chi ha dimenticato il significato della parola "democrazia". La separazione del sapere o della scienza dallo Stato va bene, purché ciò non significhi una separazione dal controllo democratico.

Ecco perché ribellarsi è giusto, al di là dei motivi contingenti che hanno scatenato la protesta, i diritti negati e la cattiva amministrazione. Ecco perché difendiamo non solo la vera autonomia della ricerca, ma anche un sistema didattico più democratico e attivamente partecipato agli studenti. Poiché il fatto di vivere in uno Stato di democrazia non vuol dire ancora vivere in uno Stato democratico, così come uno statuto autonomo per l'università non significa necessariamente autonomia della ricerca, ma può significare un capestro per tutti quei programmi incontrollati e terribili che passeranno sulle nostre teste se non ci ribelleremo uniti, e senza alibi di "irredimibilità".

Il movimento studentesco non ha bisogno di solidali e ammiccanti paternalismi (né politici, né di alcun genere). A mio avviso non ha nemmeno bisogno di ideologie chiare e distinte, senza per questo essere affatto qualunquista o confuso. Confuso sarebbe soltanto chi credesse ancora che le ideologie illuminate conducono al progresso (non c'è nemmeno più bisogno di evocare l'ideologia antiideologica di alcuni dei "padri" del Sessantotto).

Un giudizio non benevolo

DOMENICO ROMANO

E' APPARSO nell'ultimo numero de L'Espresso un articolo palesemente non favorevole, se non proprio ostile, agli studenti palermitani che da cinque settimane occupano sei Facoltà universitarie. Si tratta, nella sostanza, di un vero attacco, anche se mascherato, da parte di un settimanale di grande diffusione contro il movimento studentesco che sarebbe velleitario (anche se non si usa la parola) e privo di un chiaro e articolato progetto politico.

L'articolista è un uomo del nord, e si intuisce che è calato nella nostra città con la "grave mora" del pregiudizio anti-regionalista (e particolarmente antisiciliano) che impedisce, anche a persone non prive di cultura, ma che abitano dove c'è fioritura di "Leghe", di esprimere sulle nostre cose e persone valutazioni obiettive e serene.

Non si può negare che il pezzo sia costruito con abilità. Con il classico "un colpo al cerchio ed uno alla botte" il suo autore può dire agli stessi studenti di avere detto anche le loro ragioni. Sì, ma, per chi, come me, ha seguito attentamente i comportamenti e le iniziative di questi giovani, l'articolo non può non dare l'impressione di un "falso", infarcito com'è di insinuazioni maligne e di gratuiti apprezzamenti. Cosa vuol dire, p.e.s., quel "leaderini politici in erba", se non che il movimento è strumentalizzato dal di fuori, eterodiretto. E da chi può esserlo? Qui l'articolista è perentorio: "Il movimento è in mano alla sinistra". Niente è più falso di questa affermazione. I partiti restano del tutto estranei, come hanno dichiarato più volte gli studenti, a questo movimento, che è genuinamente studentesco e apartitico.

Altro giudizio estemporaneo, che dimostra ancora da quale angolo ottusamente critico è stata osservata la protesta dei nostri studenti: "I documenti prodotti dalle commissioni sono farraginosi e intrisi del peggiore politichese". L'affermazione è accompagnata da una frase che, estrapolata ad arte dal contesto, è priva di senso. Il metodo, tutt'altro che ortodosso, ricorda quello di certe recensioni-stroncature di libri non ispirate certo da esigenze di obiettività scientifica.

Altrove si sottolinea la presenza di "forti dosi di retorica" negli atteggiamenti degli studenti che si riuniscono in "nervose" assemblee. Anche questo è falso. Di questa contestazione l'assenza di retorica è caratterizzante. Degli interventi nelle assemblee ho potuto apprezzare la concretezza delle proposte e l'asciuttezza dello stile. Ma è appunto questa "acribia filologica" nel giudicare le mosse e le parole di questi giovani che rivela un'intenzione non benevola.

Ben diverso il tono della seconda parte del pensum, dove il titolo ("E' una stagione di grandi riforme") è in testa ad un'intervista chiaramente preconfezionata al ministro Ruberti. Il quale sancisce l'autonomia gestionale dell'università: seducente espressione, che sottintende un progetto di privatizzazione, progetto che il ministro nelle sue risposte ha ribadito, nel momento stesso in cui ha sottolineato l'esigenza di un legame tra università e territorio. Legittima a questo punto è l'obiezione degli studenti che l'università futura sarà condizionata dall'industria. Ma quale territorio è il nostro dove fioriscono gli sterpi e la mafia?

A me premeva qui, non tanto confutare la legge Ruberti, quanto sottolineare l'acre che si nasconde nelle pieghe, che talora possono apparire perfino accattivanti, di questo saggio che non è stato certo scritto per lodare il movimento studentesco palermitano che lotta per una università più efficiente.



Facoltà di Magistero: l'assemblea replica al preside Gianni Puglisi

Questo documento, in risposta all'articolo del preside di Magistero, Gianni Puglisi pubblicato su "L'Orà" e ad una sua intervista apparsa sul "Manifesto", è stato approvato dall'assemblea di Magistero tenuta il 5 gennaio scorso.

CARO signor preside, dal suo intervento su L'Orà del 4/1/1990 abbiamo dedotto amaramente che neanche la tranquillità delle feste natalizie le è servita per chiarirsi la posizione, peraltro chiara e precisa, che il movimento degli studenti di Palermo esprime.

L'opposizione degli studenti alla legge Ruberti non è in alcun modo riferibile alla sua, altrettanto chiara, e che noi abbiamo compreso.

Per noi la legge Ruberti lede la libertà di ricerca e privatizza l'Università non perchè non riconosce la specificità socio-economica e politica del Meridione, bensì perchè prospetta una forma di "collaborazione" tra Università ed impresa che non garantisce una reale autonomia della prima dalla nota voracità della seconda.

L'opposizione al progetto di legge Ruberti non è quin-

di il pianto lagnoso di alcuni "intelligenti" ed intuitivi studenti meridionali che hanno "scoperto" il limite di un progetto che lei definisce forte (intervista al Manifesto del 3/1/1990), ma è un no secco al sistema universitario delineato dalla legge n. 168 del maggio 1989, istitutiva del ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, e del progetto in analisi al Parlamento, che oligarchicamente accentrano tutto il potere nelle mani di quella categoria universitaria alla quale lei a pieno titolo appartiene: il baronato.

E' l'idea e l'ideale di Uni-

versità e di società che rende inconciliabili alla base il suo rifiuto di questo progetto di legge dal nostro.

Noi vogliamo riqualificare e ripensare completamente il senso di una "cultura" che in questo sistema socio-politico è diventata mezzo di potere e di gestione anche delle menti. Ciò significa ridefinire la struttura universitaria in tutti i suoi livelli ed aspetti: criteri di gestione ed organizzazione, modelli di didattica e finalità formative ed è sotto questo aspetto forse nuovo per le sue concezioni, che lei deve riesaminare i nostri motivi di protesta.

Che gli atenei diventino catene di montaggio di una non cultura ideologica e di lobby ... questo ci farebbe veramente star male.

Speriamo vivamente che queste nostre precisazioni le siano di qualche utilità nel discernere la netta differenza tra due altrettanto chiare posizioni, che quindi non ci permettono di individuare un terreno di lotta comune.

L'Assemblea degli studenti della facoltà di Magistero

IL TAR PER LA LOMBARDIA HA AMMESSO CON RISERVA UN GRUPPO DI RICERCATORI ALLA TERZA TORNATA DI GIUDIZI DI IDONEITÀ AD ASSOCIATO

Il 30 novembre 1989 il Tar per la Lombardia ha ammesso con riserva alla terza tornata di giudizi di idoneità ad associato 27 ex contrattisti con attività clinico assistenziale, sulla base della sentenza della Corte costituzionale del luglio 1989 (v. "Università Democratica", agosto-settembre 1989, n. 59-60, pp. 7-8)

LA "NUOVA" POSIZIONE DELLA CISL SUI RICERCATORI

In un documento della Cisl dei primi mesi del 1989 c'era scritto che per i ricercatori si prevedeva un concorso a numero aperto sulla maturità scientifica raggiunta, all'interno di un organico unico della docenza. Questa posizione, sulla carta, rendeva simile, per questi punti, la posizione della Cisl a quella dell'Assemblea nazionale dei ricercatori.

Gli stessi contenuti sono stati propagandati per sostenere la candidatura della Cisl per l'elezione dei rappresentanti dei ricercatori al CUN (v. "Università Democratica", ottobre-novembre 1989, n. 61-62, p. 14).

Nel documento approvato dalla II Conferenza programmatica della Cisl Università dell'1 dicembre 1989, neanche una parola c'è su: organico unico articolato in tre fasce, uguaglianza dei meccanismi per il passaggio da associato ad ordinario e da ricercatore ad associato, paritetica presenza di ordinari, associati e ricercatori negli organismi di gestione nazionale e di ateneo.

Insomma la Cisl, passate le elezioni al Cun, va chiarendo sempre più i suoi comportamenti e le sue reali posizioni (v. anche "Università Democratica", ottobre-novembre 1989, n. 61-62, p. 7 e 14; dicembre 1989, n. 63, p. 3; in questo numero, p. 10).

=====

Questo numero di

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

è stato inviato ai membri della Commissione Istruzione del Senato, ai membri della Commissione cultura della Camera, ai gruppi parlamentari, al ministero, ai membri del Cun, ai rettori, ai presidenti delle Commissioni di ateneo, ai presidi, ai partiti, ai coordinamenti, alle associazioni e ai sindacati universitari, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa e a coloro che hanno inviato un contributo specifico minimo di 25.000 lire per ricevere l'Agenzia.

Coloro che desiderano ricevere "Università Democratica" devono inviare uno specifico contributo (almeno 25.000 lire), con assegno non trasferibile o vaglia postale, a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo - Tel. 091 580644 - 427166 - Fax 091 427631

=====

IL NUOVO CUN

L'ELEZIONE DEL VICE PRESIDENTE

Il 6 dicembre 1989 il nuovo Cun ha eletto il vice presidente. I rappresentanti dei ricercatori candidati dall'Assemblea nazionale hanno presentato e illustrato il documento qui a fianco riportato. Essi hanno pure promosso la raccolta delle firme per far precedere la votazione da una discussione sulle candidature. E' stato eletto Scudiero con 31 voti, 14 Frati e 7 astenuti (i 6 rappresentanti candidati dal coordinamento degli associati e il ministro). Frati è stato battuto nonostante che a suo favore si siano dati molto da fare i segretari nazionali della Cgil e della Cisl.

Non partecipiamo all'elezione del vice presidente del CUN perché questa non è un'elezione libera. Infatti, per legge, non si può votare per un qualsiasi membro del CUN, ma solo per un membro che sia professore ordinario. Tale limitazione è con tutta evidenza contraria ad ogni elementare principio di democrazia e risponde esclusivamente a logiche di casta. Ma non è solo questo che connota il CUN come organismo funzionale alla difesa di interessi corporativi. Infatti questo CUN non rappresenta il mondo universitario, ma solo i professori essendo insignificanti le rappresentanze dei ricercatori, del personale tecnico-amministrativo e degli studenti. Peraltro, i rappresentanti di queste due ultime categorie non vengono eletti direttamente e ciò ne riduce notevolmente la rappresentatività ed ha portato nel passato a forme di cronico assenteismo. L'elezione stessa dei rappresentanti dei professori, avvenendo per facoltà, spinge a comportamenti volti alla cura di interessi settoriali che sono risultati inconciliabili con un ruolo del CUN come organismo rappresentativo di interessi e logiche generali. La suddivisione interna per gruppi di facoltà dei membri del CUN e la stessa distribuzione dei posti secondo l'appartenenza alle facoltà esaltano ulteriormente un funzionamento del CUN come sommatoria di "comitatini di affari" delle facoltà e, più spesso, di ambiti ancor più settoriali. Anche per questo dichiariamo di non aderire a nessun comitato permanente costituito sull'appartenenza ad una facoltà. Annunciamo che uno dei nostri principali impegni sarà quello di denunciare e documentare le scelte che questo CUN farà quando esse saranno il frutto di logiche e interessi settoriali. Tutto questo anche per sollecitare una riforma democratica di questo organismo, che veda la presenza paritetica dei rappresentanti di ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico-amministrativo e studenti, eletti direttamente e nazionalmente dalle rispettive categorie e suddivisi per un numero limitato (4/6) di grandi aree scientifico-disciplinari. Solo così può essere recuperato al CUN il ruolo di credibile organismo rappresentativo dell'intero mondo universitario, dandogli quindi la possibilità di svolgere un'efficace e corretta funzione di coordinamento ed orientamento nazionale della Università.

Roma, 6 dicembre 1989

Massimo Grandi
Paola Mura

L'ELEZIONE DEL "RAPPRESENTANTE" DEI RICERCATORI NELL'UFFICIO DI PRESIDENZA

La seduta del Cun del 21/12/89 aveva come argomento centrale del suo o.d.g. la costituzione degli organismi interni. tra questi l'Ufficio di presidenza del quale fa parte un ricercatore eletto dai quattro rappresentanti al Cun.

I due rappresentanti eletti come candidati dell'Assemblea nazionale (Grandi e Mura) hanno votato per Grandi. Il rappresentante della Cgil (Musso) e la rappresentante della Cisl (Melillo) hanno votato per Melillo.

Il regolamento prevede che in caso di parità di voti sia l'assemblea del Cun a scegliere il "rappresentante" dei ricercatori. Questa norma era stata inserita dal Cun nel 1983 per fare entrare nell'Ufficio di presidenza la rappresentante della Cisl che aveva allora ricevuto oltre al proprio voto solo quello del candidato della Cgil contro gli altri due (Assemblea nazionale e Cnu).

Nel Cun del 1986 l'applicazione di tale norma non fu necessaria in quanto il rappresentante (Miraglia) fu eletto all'unanimità da Carretta, Grandi, Miraglia, Ragone.

Il Cun è stato questa volta chiamato a scegliere tra Grandi, candidato al Cun dall'Assemblea nazionale che ha ottenuto il 43,7% dei voti, e Melillo, della Cisl che ha ottenuto il 18,9% (la Cgil ha ottenuto il 18,1%).

Le cose sono andate come prevedibile. Cgil, Cisl e Cnu si sono accordati per spartirsi tutto l'Ufficio di presidenza e così in barba ai più elementari principi di rappresentatività, al momento delle votazioni i giochi erano già fatti ed è quindi stata eletta la rappresentante della Cisl Melillo. Con il risultato che, dopo anni di lotta dei ricercatori perché in tutti gli organismi universitari siano le categorie ad esprimere i propri rappresentanti, nell'Ufficio di presidenza del Cun il ricercatore è stato eletto dagli ordinari e dagli associati (meno quelli del Coordinamento degli associati). Un bel risultato non c'è che dire.

Massimo Grandi, Paola Mura

UN INTERVENTO SUL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI ANCORA NON PUBBLICATO DALL'UNITA'

Il 4 gennaio 1990 è stato inviato per fax il seguente articolo-intervento sul movimento degli studenti universitari. Questo intervento fino ad oggi (18 gennaio) non è stato ancora pubblicato.

Anche l'"Unità" ha informato sul movimento degli studenti dell'università di Palermo mettendone in rilievo le caratteristiche principali: un movimento democratico, pacifico, concreto, compatto, organizzato, allegro. Un movimento che, partendo dalla denuncia della gestione clientelare e irregolare dell'ateneo, è cresciuto quantitativamente e qualitativamente fino a porsi un compito impegnativo e generale: promuovere un movimento nazionale per battere il progetto di controriforma dell'università portato avanti dal ministro Ruberti.

Per raggiungere questo scopo gli studenti di Palermo hanno tenuto occupate le sei facoltà anche durante le feste di fine anno, tessendo contatti con studenti degli altri atenei.

E a metà gennaio in molti atenei sono previste assemblee di studenti proprio per "imitare" gli studenti di Palermo e arrivare al più presto ad un coordinamento nazionale del movimento. Obiettivo quest'ultimo difficile anche perché senza precedenti.

In Italia, infatti, non si è mai riusciti a costruire un movimento studentesco organizzato a livello nazionale, con una piattaforma di lotta unitaria elaborata con il contributo di tutte le sedi.

In Francia due anni fa invece questo è accaduto e il movimento degli studenti, nazionalmente e democraticamente organizzato, è riuscito a far ritirare il progetto di controriforma di quella università (peraltro meno negativo di quello di Ruberti), costringendo alle dimissioni il ministro del settore.

Si riuscirà questa volta in Italia a passare dalle dimensioni locali a quella nazionale, indispensabile per ottenere risultati concreti nello specifico universitario? Se ciò non dovesse accadere sarà infatti impossibile vincere contro la lobby di potenti professori ordinari capeggiata da Ruberti. Una lobby che ha dimostrato di condizionare fortemente il Parlamento e di influenzare pesantemente tutti i partiti.

E' certo che i partiti e le organizzazioni nazionali studentesche tenteranno, in questa delicata fase di "nazionalizzazione" del movimento, di giocare un loro ruolo che potrà essere o di egemonia-strumentalizzazione o di sostegno dell'organizzazione nazionale e autonoma del movimento.

Cosa fanno, in particolare, il PCI, la FGCI e la Lega degli studenti?

A Palermo gli studenti di queste organizzazioni stanno dentro il movimento, "confondendosi" con esso.

Sul piano nazionale, il Pci con un telegramma di Occhetto ha espresso una calda solidarietà al movimento. E però nello stesso tempo il Pci in Parlamento ai progetti di Ruberti "contrappone" posizioni che non accolgono le richieste degli studenti.

Gli studenti vogliono infatti la composizione democratica degli organismi nazionali (Consiglio Universitario Nazionale) e locali (senato accademico e consiglio di amministrazione), con elezione diretta anche dei loro rappresentanti, e rifiutano nettamente la costituzione di organismi separati (senati degli studenti, come li chiama Ruberti, o consigli d'ateneo degli studenti, come li chiama il Pci). Questi organismi sono stati definiti dagli studenti come "teatri di scontri partitici fra i vari gruppi", "palestre per piccoli politicanti".

Su questi temi il Pci continua a tenere una posizione che ha un sapore prettamente accademico. Ed è questo il punto. Il Pci solidarizza con gli studenti che si battono contro le baronie e per la democrazia e nello stesso tempo lo stesso (?) Pci in Parlamento non distingue nettamente le sue posizioni da quelle espresse in parti fondamentali del progetto di Ruberti.

La verità è che la maggior parte dei professori ordinari iscritti al Pci sul terreno universitario agiscono innanzitutto da baroni assumendo comportamenti e curando interessi in maniera non differente da quella degli altri professori ordinari. E ciò accade sia negli atenei che a livello nazionale (Parlamento, Cun, Cnr, ecc.). In particolare, è significativo che in quasi tutte le commissioni ministeriali insediate per elaborare progetti riguardanti l'università hanno fatto parte "figure di spicco" del Pci. Così è successo anche per il progetto di Ruberti, elaborato da una commissione da lui costituita e di cui ha fatto parte anche il prof. Luigi Berlinguer.

Occhetto, nel messaggio di sostegno alla lotta degli studenti dell'università di Palermo, diceva, tra l'altro, che "il disegno di legge Ruberti, se approvato, ribadirebbe ulteriormente la situazione" prodotta "dalla politica universitaria dei governi di questi anni".

Il progetto Ruberti infatti non è nulla se il Parlamento non l'approva. E nel Parlamento il Pci, specie se ci sarà un forte e autonomo movimento studentesco e delle altre componenti universitarie (professori democratici, ricercatori, personale tecnico-amministrativo), può giocare un ruolo decisivo per battere il progetto della lobby di potenti ordinari. Ma per fare questo è necessario che dal progetto di questa lobby il Pci si differenzi fino in fondo.

Il movimento degli studenti sarà una grossa occasione di verifica per tutti coloro che discutono (anche all'interno del Pci) sulla esistenza o meno di essi, sulla loro natura, sulla maniera migliore di rapportarvisi.

A tutta la sinistra si offre la possibilità di capire questo movimento standovi dentro e di tradurre e rappresentare sul terreno istituzionale le sue richieste.

Insomma, una occasione di mettere in pratica il "modo nuovo" di fare politica.

4 gennaio 1990

Munzio Miraglia

coordinatore dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari

CAMALEONTISMO DI PARTITI, SINDACATI E ACCADEMIA

Questa lettera è stata pubblicata da:

TIRRENO del 2 gennaio 1990
"Università, la lobby non deve passare"

L'ORA del 4 gennaio 1990
"Ricercatori contro Ruberti"

UNITA' del 6 gennaio 1990
"Solidarietà sospette con gli studenti di Palermo"

MATTINO del 16 gennaio 1990
"Gli studenti di Palermo"

TEMPO del 18 gennaio 1990
"Lezione a Palermo"

NELL'UNIVERSITA' di Palermo si è consolidato un movimento di studenti che vuole farla finita con la gestione clientelare e irregolare di quell'ateneo (dei cui vertici sono state richieste le dimissioni) e vuole impedire che passi il progetto di controriforma dell'università portato avanti, con ogni mezzo e a qualsiasi costo, dalla lobby di potenti ordinari capeggiata dall'arrogante ministro Ruberti. Ruberti vuole, infatti, accelerare il processo di privatizzazione dell'università facendone dipendere ancor più la didattica e la ricerca dai finanziamenti privati, accentrare ulteriormente il controllo nazionale dell'università in organismi di nomina prevalentemente o esclusivamente politico-ministeriale, e rafforzare i gruppi di potere locali assicurando ai professori ordinari la gestione degli organismi di ateneo (senato accademico e consiglio di amministrazione).

A questo progetto reazio-

nario gli studenti di Palermo (a cui si riferiscono sempre più gli studenti degli altri atenei) contrappongono un progetto di democratizzazione dell'università che prevede la presenza paritetica di tutte le componenti (ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, studenti) negli organismi nazionali (Consiglio universitario nazionale) e di ateneo. Gli studenti chiedono inoltre che i loro rappresentanti al Cun vengano eletti direttamente da tutti gli studenti stessi.

Al movimento degli studenti stanno piovendo atteggiamenti di solidarietà da partiti, sindacati e persino dal senato accademico di Palermo. Manca solo la solidarietà di Ruberti. Il camaleontismo di partiti, sindacati e vertici accademici non ha misura. I partiti e i loro gruppi parlamentari, i sindacati e la lobby di potenti ordinari mai hanno proposto la composizione pa-

rietica degli organismi universitari, e anzi tutti i partiti vogliono la ghettizzazione degli studenti con la ricostituzione di quei "parlamentini" spazzati via dal '68. Giustamente gli studenti diffidano delle solidarietà vaghe e di maniera finora ricevute e invitano tutti gli studenti a mobilitarsi assieme ai ricercatori e anche a quei professori che condividono il loro progetto di democratizzazione dell'università. Sarà così possibile mandare a casa Ruberti. Non è infatti più tollerabile che le responsabilità di governo sull'università permangano in mano di chi vuole solo rafforzare ed estendere gli interessi della parte più potente della propria categoria (i professori ordinari).

Munzio Miraglia
coordinatore dell'Assemblea
nazionale dei ricercatori universitari -
Roma